

Archivio Teologico Torinese

Anno 12 – 2006.1

Sommario (ITA)
Summary (ENG)

PER UN PIÙ VIVO RAPPORTO TRA FEDE IN CRISTO E CONCEZIONE DELL'UOMO: L'APPORTO DEL «PROGETTO CULTURALE»

Gianni Ambrosio

Sommario

Il «progetto culturale», orientato in senso cristiano, fu proposto nel 1994 dal cardinale Camillo Ruini, presidente della CEI. Sulla scia dello spirito della *Gaudium et spes* del Vaticano II e della *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI e sotto la spinta impressa alla Chiesa da Giovanni Poalo II, esso si presentava come progetto di «inculturazione» della fede cristiana nell'Italia di oggi. Nell'indifferenza della cultura laica, il progetto non fu prontamente accolto, per varie ragioni, neppure dalle comunità ecclesiali. Tuttavia, secondo l'A., «la faticosa opera di legittimazione delle istanze del “progetto culturale” ha fatto crescere la consapevolezza del nesso fondamentale tra fede e cultura, spesso ignorato e, a volte, anche intenzionalmente rimosso». È infatti «cresciuta la convinzione che qualsiasi riferimento di fede risulta sempre mediato nella e dalla realtà sociale e culturale». Il progetto appare inoltre «più l'indicazione di un'istanza di fondo e di un metodo che non la precisa articolazione di una risposta». Data la insopprimibile valenza culturale della fede, «è richiesta da parte delle comunità ecclesiali una più viva, audace ed inventiva fecondità della fede riguardo alla cultura odierna». Un risultato già acquisito: «il “progetto culturale” ha aiutato la Chiesa italiana (e non solo) a prendere coscienza della grande sfida che proviene proprio dal versante della cultura».

Summary: *For a more intense relation between faith in Christ and the idea of man: the contribution of the «cultural project»*

The «cultural project», accorded with the Christian mind, was proposed in 1994 by card. Ruini, President of IBC. Along with the inspiration of Vatican II's *Gaudium et spes*, Paul VI's *Evangelii nuntiandi* and guided by the ecclesial impulse of John Paul II, its claim was to be a project of «inculturation» of the Christian faith into contemporary Italy. Lacking of concern in the secularistic ambience, for many reasons it was not promptly accepted by church's communities as well. However, according to the author, «the laborious work of legitimation of the cultural project's issues let rise heightened the awareness of the basic links between faith and culture which are often ignored and sometimes even put aside». Actually, «the persuasion that every reference to faith is always

mediated in and by the social and cultural reality has grown up». Moreover the project looks like «more as the pointing out of a basic expectation and of a method than of a precisely worked out answer». Given the faith's insuppressible cultural requirements, «the Christian communities are called for a more intense, daring and creative fruitfulness of their faith in front of today's culture». An already achieved result: «the “cultural project” helped the Italian (not only the Italian) Church to realize the great challenge which comes precisely from the standpoint of the culture».

ALLE RADICI DI Ef 1,3-14: Una b^erakāh proveniente da Qumran (1QS XI,2b-22)

Mariarita Marengo

Sommario

Il Cantico che apre la Lettera agli Efesini (1,3-14) si presenta letterariamente come una *b^erakāh*, e bene si colloca su quello sfondo giudaico della prassi liturgica del benedire Dio di epoca post-esilica. Rispetto al resto della Lettera, questo periodo che va dai vv. 3 al 14 del cap. I, è chiuso in se stesso e posto fra due termini: da una parte il prescritto insieme con il saluto epistolare del v. 1,1-2, dall'altra il formulario epistolare vero e proprio del v. 1,15. L'impostazione dottrina di questo periodo e la presenza di elementi unici ed esclusivi, fanno pensare sia all'esistenza di un testo autonomo e pre-redazionale, sia a sue radici propriamente giudaiche. Ef 1,3-14 contiene una propria teologia, ed in particolare Ef 1,3-10 racchiude un'economia soteriologica perché celebra il progetto salvifico che Dio aveva prestabilito «nella sua benevolenza», affinché creazione e redenzione, cosmo e storia umana, tutto fosse «intestato» in Cristo. A noi Ef 1,3-10 sembra presentare lo sviluppo, in senso cristologico, di un testo giudaico, una rilettura in chiave cristologica dell'elezione alla santità, tema certamente caro alla spiritualità degli Esseni e dunque spesso ricorrente nei manoscritti di Qumran, ma che è presente in uno specifico testo a carattere liturgico, che celebra un disegno di salvezza. Noi riteniamo infatti di leggere, nell'*eulogia* Ef 1,3-10 una *b^erakāh* che abbiamo isolato all'interno dell'Inno che chiude la «Regola della Comunità», rinvenuta nella grotta 1, una *b.rakāh* contrassegnata con la sigla 1QS XI,2b-22. Entrambi i testi, 1QS XI,2b-22 ed Ef 1,3-14 sono accomunati dal medesimo genere letterario e contengono un progetto salvifico, simile a una «enunciazione dottrina», ma il secondo, quello cristiano, offre una lettura cristologica. Entrambi i testi mostrano una relazione tematica e concettuale, perché vengono proposti e affrontati medesimi *theologumena*. Le tematiche comuni sono: – elezione alla santità – espiazione e purificazione, che diviene in Ef (1,6-7) redenzione mediante il sangue di Cristo e remissione dei peccati – conoscenza del mistero della volontà di Dio.

Summary: *At the roots of Eph 1,3-14: a b^erakāh coming from Qumran (1QS XI,2b-22)*

The canticle that opens the Letter to the Ephesians (1,3-14) takes the literary form of a *b^erakāh* which fits properly in the Jewish background of the liturgical

praxis of praising God in the period after the exile. Compared with the rest of the Letter, this period – starting from v. 3 up to 14 of the 1st chapter – is closed in itself and set between two terms: the prescription with epistolary greetings of v. 1,1-2, and the proper epistolary form of v. 1,15. The doctrinaire feature of this period and the presence of unique and exclusive elements let us suppose both the existence of an autonomous, pre-written text and its specific Hebrew roots. Eph 1,3-14 includes its own theology; particularly Eph 1,3-10 entails a soteriological economy as it celebrates the salvation project that God foresaw ‘in His benevolence’ so that creation and redemption, cosmos and human history, all might be ‘headed’ to Christ. Eph 1,3-10 looks like a development, in christological sense, of a Jewish text, a rethinking in christological key of the choice to holiness, a central item, well accepted by the spirituality of the Essenes and therefore often recurring in Qumran’s handwritings, but which is present in a specific text in liturgical shape, that celebrates a project of salvation. We actually suppose to read, in the *eulogia* Eph 1,3-10 a *b^erakāh* that we have isolated inside the hymn which concludes the ‘Rule of the community’, found in the cave 1, *b^erakāh* and marked with the initials IQS XI,2b-22. Both texts IQS XI,2b-22 and Ef 1,3-14 share the same literary gender and include a salvation project that looks like a ‘doctrinaire proposition’, but the second, the Christian one, presents a Christological interpretation. Both texts disclose a relation in contents and items because they suggest and deal with the same theologoumena. The common items are: – election to sanctity, – expiation and purification, which becomes in Eph 1,6-7 redemption by means of the blood of Christ, remission of sins – consciousness of the mystery of God’s will.

IL PRIMATO PETRINO NEL PRIMO MILLENNIO: LA TESTIMONIANZA DI MASSIMO IL CONFESSORE

Vittorio Croce

Sommario

All’invito di Giovanni Paolo II, lanciato nell’enciclica *Ut unum sint*, per una ricerca sull’esercizio del primato petrino nel primo millennio, risponde questo articolo, dedicato alla testimonianza di san Massimo il Confessore (580-662), monaco bizantino impegnato nella lotta teologica contro il monotelismo e ultimo grande teologo della chiesa unita. Allo scopo si richiama questa grande figura, punto di riferimento fondamentale della susseguente teologia bizantina, studiando poi in dettaglio tutti i passi che interessano la questione del primato del vescovo di Roma collocandoli nel loro contesto. Si conclude con una valutazione teologica circa l’idea complessiva del Confessore sul ruolo del vescovo di Roma segnatamente dal punto di vista magisteriale.

Summary: *Peter’s Primacy in the first Millennium: the testimony of Maximus the Confessor*

This article, reporting the testimony of Maximus the Confessor (580-662), a Byzantine monk engaged in the theological dispute on monothelism and the last great theologian of the undivided Church, reacts to the suggestion thrown out by John Paul II in his Encyclical «*Ut unum sint*», which asked to inquire the exertion of Peter’s primacy in the first Millennium. His great personality is recalled as a point of reference on the topic for the later Byzantine Theology. Then the author enters into details analyzing all the passages which are concerned in the question of the bishop of Rome’s primacy, putting them in their context. He concludes by evaluating theologically the general idea of Maximus the Confessor about the bishop of Rome’s primacy, in particular from the point of view of the magisterium.

IL COMMENTO DI SAN TOMMASO D'AQUINO ALLA POLITICA DI ARISTOTELE

III. L'economia e la famiglia oggi

Fabrizio Casazza

Sommario

L'odierna polis non può non confrontarsi con l'economia, le cui componenti principali (il denaro, il profitto, il lavoro, lo scambio) incidono in maniera rilevante nell'elaborazione di un progetto di vita buona associata, che è l'obiettivo della politica secondo san Tommaso d'Aquino nel *Commento* alla *Politica* di Aristotele. Il primo spazio in cui la persona può concretamente esercitare le attività necessarie per il proprio perfezionamento è la famiglia che, nonostante le profonde trasformazioni degli ultimi anni, resta la base per la creazione di una società armoniosa, in cui ciascuno possa condurre una vita felice.

Summary: *St. Thomas of Aquin's commentary on Aristotle's «Politics». III. Economics and Family today*

Today's polis is unable to face economy: its main components (money, profit, work and exchange) affect deeply the fulfilment of a project of a reliable associated life, which is the purpose of politics according to St. Thomas commenting Aristotle's *Politics*. The family is the the first circle wherein the person can positively practice the activities that are consistent with its own improvement. In spite of the deep changes of the last years, family remains the ground apt to create a harmonious society, in which everyone can possibly lead a happy life.

DIO È UNO, MA NON È SOLO La prima questione teologica (II)

Umberto Casale

Sommario

Dopo aver illustrato l'ineludibilità e l'universalità della questione teologica prima («*an Deus sit*») nella prima parte dello studio (cf ATT 2005/1, 53-77), si percorre la *via delle religioni* per verificare come le grandi tradizioni religiose hanno affrontato la questione «Dio». Vengono qui accostate le tradizioni del *l'induismo*, del *buddismo* e dell'*islam*: in questa analisi emerge che la domanda teologica e l'esperienza di Dio sono il tratto costitutivo della persona e della comunità. In secondo luogo, attraverso il richiamo ad alcune linee di *teologia delle religioni*, si indicano le coordinate di un fecondo dialogo interreligioso: il problema della *verità*, la questione *soteriologica*, lo specifico della *rivelazione cristiana* («cristocentrismo» e «teologia trinitaria»). È chiaro che «la questione cristologica occupa un posto di primo piano in una teologia delle religioni» (J. Dupuis).

Summary: *God is one, but not alone. The first theological question (II)*

After highlighting the first theological question as unavoidable and universal ('*an Deus sit*') in the first section of the essay (cf A.T.T. 2005/1, 53-77), the author goes the way of religions to realize how the great religious traditions debated the issue of 'God'. He approaches the Hindu, Buddhist and Islamic traditions: in his analysis comes out that the theological quest and God's experience are the basic peculiarity of person and community. In the second place, along with some traits of theology of religions, the author outlines the main points of reference for a profitable interreligious dialogue : the question of truth, the soteriological question, the specificity of Christian revelation ('christocentrism' and 'Trinitarian theology'). It is obvious that 'the Christological question occupies a first range place in a theology of religions' (J. Dupuis)

REINCONTRARE LA MORTE VERA.

Passi attraverso la filosofia e la teologia

Pier Davide Guenzi

Sommario

Lo studio si propone di sviluppare un possibile percorso di senso attorno alla realtà della morte, prendendo le mosse dalle forme culturali ambigue e controverse della sua enfaticizzazione virtuale e della simultanea rimozione sociale. Ugualmente è affrontata anche la riduzione della drammaticità della morte all'interno delle tesi di matrice neo-positivistica e neo-scettica della «morte naturale». Nella seconda parte si accosta il tema della morte negli scritti di Emanuel Lévinas e Jacques Derrida, profondamente collegati alla ricezione critica della lezione heideggeriana in *Essere e tempo*. Nel primo autore, l'«*affezione*» per la morte di altri è luogo fenomenologico per un sapere circa la propria morte. In particolare, secondo Lévinas, è il tempo ad aprire alla comprensione della morte come realtà che mette alla prova la «durata» e l'«incessanza» della relazione e di ogni responsabilità che segna il patto di vita tra il Sé e l'Altro. Secondo Derrida, occorre comprendere il «*dono*» recato dalla morte: quello della percezione della propria singolarità irripetibile. La figura dell'«*apprensione*» segna nella sua duplicità di lettura questa possibilità. Così si apprende la morte solo a partire dall'apprensione per la morte. Non c'è apprendere adeguato dalla e della morte se non nell'apprensione per essa. Nella parte conclusiva del saggio alcune espressioni proposte dagli Autori esaminati sono riprese per una sintetica intelligenza teologica della morte di Gesù letta alla luce di *Cantico dei Cantici* 8,6 e della *Lettera ai Romani* 14,7.

Summary: *To face again the true death. Going through philosophy and theology*

The study intends to develop a viable and significant way to catch the meaning of death, starting from the ambiguous and controversial cultural forms of its virtual emphasis and social repression as well. At the same time the author takes into account the lessening of strain on death inside the neo-positivistic and neosceptic thesis of the 'natural death'. In the second part he approaches the same topic in the works of Emmanuel Lévinas et Jacques Derrida, deeply connected with the critical assumption of Heidegger's teaching in *Sein und Zeit*. Lévinas maintains that the attraction of others' death is phenomenologically relevant to realize one's death. In particular, according to him, it is time that conveys the understanding of death as a reality which puts to the test the 'persisting' and the 'permanency' of relation and of any responsibility marking

the terms of life between the Self and the Other. According to Derrida, we ought to understand the 'gift' we got from death when we realize our unique individuality. So we learn what death means only through being troubled about it. There is no appropriate learning from death and about death except through being troubled about. In the final section of the essay the author quotes again some passages of their works in order to shortly and theologically explain Jesus death in the light of *The Song of Solomon* 8,6 and of *The Letter to the Romans* 14,7.

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA TRA MARXISMO E CAPITALISMO: UN CONTRIBUTO ALLO STUDIO DEL SUO RAPPORTO STORICO CON L'ECCLESIOLOGIA

Michele Ferrero sdb

Sommario

L'articolo prende spunto da una frase del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* (2004) che sottolinea il legame tra l'insegnamento sociale dei pontefici e la storia per spiegarne alcune «oscillazioni». In particolare vengono analizzate, da un punto di vista linguistico e dottrinale, gli interventi dei papi nei confronti dei due principali sistemi economico/sociali del XX secolo: il marxismo e il capitalismo. L'analisi mette in luce il legame tra la Dottrina Sociale della Chiesa, la storia e l'ecclesiologia, cioè con la visione che la Chiesa ha di se stessa e della sua missione nel mondo. Il risultato di questo studio è un interessante contributo allo studio della Dottrina Sociale come elaborazione di una riflessione che concilia elementi immutabili e posizioni contingenti nella continua ricerca di un equilibrio per incarnare la fede nella storia senza astrattismi ma anche senza alterazioni.

Summary: *The Social Doctrine of the Church: between Marxism and Capitalism a contribution to the Study of its historical relationship with ecclesiology*

The article takes as a starting point a sentence from the *Compendium of the Social Doctrine of the Church* (2004), in which the link between the social teaching of the pontiffs and history is put to light. In particular, the article analyzes, from a linguistic and doctrinal perspective, the interventions of the popes on the issue of the two main social/economic systems of the XX century: marxism and capitalism. The research shows the link between Social Doctrine of the Church, history and ecclesiology, that is the Church's perception of herself and her mission in the world. The result of this analysis is an interesting contribution to the study of the Social Doctrine of the Church as a teaching which put together immutable elements and changing situations in the continual search for a balance to embody faith in history without being abstract but also without substantial change.

IL MANOSCRITTO CXXIV DELL'ARCHIVIO CAPITOLARE DI VERCELLI: UN MESSALE DELLA NOVALESA?

Gionata Brusa

Sommario

Numerosi studi propongono come luogo di origine del messale presente nell'Archivio Capitolare di Vercelli come codice CXXIV l'abbazia della Novalesa (o quella di Breme). L'A. ritiene non ci siano presupposti tali da farne attribuire con certezza l'origine all'abbazia della Novalesa, né maggior possibilità di prova può avere la tesi della produzione bremense; tra l'altro, il suo calendario liturgico non offre il minimo spunto per affermare la produzione del manoscritto alla Novalesa o a Breme. Tanti problemi legati a indizi novalicensi o bremensi sono risolti da un fatto certo: il messale appartenne per un lasso di tempo al monastero dei Ss. Gervasio e Protasio di Pavia, dipendente dall'abbazia di Breme. Risulta, perciò, certa l'appartenenza temporanea del manoscritto alla chiesa pavese dei Ss. Gervasio e Protasio; la qual chiesa fu sottoposta proprio all'abbazia di Breme: la data dell'assegnazione è indicata fra il 1014 e il 1130-1143. Le dimostrate relazioni tra Pavia e Breme possono ampiamente giustificare l'introduzione nel calendario di santi ed abati propri della Novalesa e di Breme. Circa il percorso che portò il codice a Vercelli si può per ora ipotizzare che esso provenga dalla Lombardia occidentale.

Summary: *The manuscript CXXIV of Vercelli's Chapter Archives: a Novalesa Missal?*

According to several studies the Novalesa or the Breme Abbey are the original place for the Missal of the Vercelli's Chapter Archives (code CXXIV). The author maintains that no presupposition is so sure that we can ascribe its origin to the Novalesa Abbey. The thesis of the origin in Breme has no possibility to be more demonstrable; by the way, its liturgical calendar gives us no cue to assert that the manuscript was made in Novalesa or in Breme. Many problems connected with Novalesa's or Breme's clues are solved through a matter of fact: the Missal belonged for a lapse of time to the monastery of the saints Gervasius and Protasius in Pavia, which was under the authority of Breme Abbey. It is, therefore, sure that the manuscript belonged temporarily to the Pavia's church of the saints Gervasius and Protasius, which was put precisely under the authority of the Breme Abbey: the date of the assignation is supposed between 1014 and 1130-1143. The tested connections between Pavia and Breme

can largely justify the introduction in the calendar of saints and abbots peculiar to the Novalesa and Breme. As for the ways that conveyed the code to Vercelli, we can venture the opinion that the manuscript came from the West Lombardy.

MUSICA E TEOLOGIA NEI «MAGNIFICAT» DI VIVALDI E DI BACH

Rodolfo Venditti

Sommario

L'A., dopo aver fornito alcune indicazioni storiche sul *Magnificat* di Vivaldi e su quello di Bach, analizza i singoli versetti del cantico lucano, cercando di individuarne il significato teologico e di porre in luce le differenze che caratterizzano i due spartiti, sia dal punto di vista musicale, sia dal punto di vista della fede del compositore. Non va dimenticato, infatti, che i due musicisti, pur essendo contemporanei, vissero in contesti culturali profondamente diversi e appartennero il primo alla Chiesa cattolica, il secondo alla Chiesa luterana. Da ciò l'interesse a verificare come la fede di ciascuno di essi abbia vissuto ed espresso musicalmente il contenuto del cantico.

Summary: *Music and Theology in Vivaldi's and Bach's Magnificat*

After giving a historical account on Vivaldi's and Bach's *Magnificat*, the author analyzes the separate verses of Luca's canticle, trying to define precisely their theological relevance and to highlight the differences which are characteristic for the two scores both from music's and faith's point of view. We should not, actually, forget that the two musicians, although contemporaries, lived in deeply different contexts and belonged the first to the Catholic, the second to the Lutheran Church. This gives reason for an inquiry on how their personal faith lived and proved musically the subject of the canticle.